

Assolto Gava. L'ex ministro: giustizia è fatta

NAPOLI. L'ex ministro degli Interni Antonio Gava non è colpevole di concorso esterno in associazione mafiosa. Lo ha stabilito il Tribunale di Napoli dopo 13 giorni di camera di consiglio e un tourbillon di previsioni. Sei anni di indagini, quattro di processo, dieci collaboratori di giustizia, riscontri, testimonianze. Alla fine i giudici partenopei hanno assolto l'esponente democristiano insieme con l'ex sottosegretario alle Poste Raffaele Russo. Sono stati invece condannati gli ex senatori Francesco Patriarca e Vincenzo Meo e l'ex deputato Raffaele Mastrantuono, socialista.

Antonio Gava ha seguito da lontano il processo, presenziando una sola volta. In aula ieri pomeriggio c'era il fratello, Roberto, che alla lettura del dispositivo ha abbracciato l'avvocato Eugenio Cricrì, difensore del capo della corrente dorotea della Dc. Ma l'ex ministro non ha rinunciato a commentare la vicenda giudiziaria a lieto fine, dichiarandosi soddisfatto. «Sono contento perché è una sentenza piena, che rende giustizia dopo otto anni». E riferendosi alle parole di Andreotti, che aveva appena sostenuto l'importanza di arrivare vivi ad una assoluzione, ha detto: «Certo è importante, ma lo è anche arrivare alla verità. Anche se per caso uno non c'è più».

Dei cinque politici imputati, due sono stati assolti e tre condannati. Francesco Patriarca, fedelissimo di Gava nella zona di Sorrento e dintorni, è stato condannato a nove anni di reclusione, contro cui i suoi legali hanno già preannunciato appello; Vincenzo Meo, anch'egli un passato di senatore e pure lui democristiano, si è visto comminare una pena di otto anni; l'ex vice presidente della commissione Giustizia della Camera, Raffaele Mastrantuono, sei anni.

L'indagine da cui è nato il processo aveva svelato i presunti intrecci e le collusioni tra clan della camorra vesuviana, impersonificata dall'ex superboss Carmine Alfieri, dal '93 collaboratore di giustizia, e i politici più in vista della Campania. La tesi dell'accusa era di una disponibilità e acquiescenza dei politici nei confronti delle cosche in cambio di un ritorno di voti. I primi a parlare furono Pasquale Galasso e Carmine Alfieri. La tesi è stata smontata dagli avvocati, almeno per ciò che riguarda l'ex ministro degli Interni.

I pentiti hanno parlato nel corso delle udienze di incontri riservati con i politici che si svolgevano presso residenze in uso ai boss. Delle 59 condanne inflitte dalla Corte, 18 sono all'ergastolo e riguardano i boss Ferdinando Cesarano, Domenico Galasso, fratello del pentito Pasquale, Marzio Sepe, Pasquale e Salvatore Russo, questi ultimi latitanti da anni.

Tra i 17 assolti, oltre a Gava e a Raffaele Russo, anche Giuseppe Galasso, uno dei fratelli di Pasquale. Un terzo fratello, Martino Galasso, anch'egli collaboratore di giustizia, è stato condannato a 30 anni di reclusione. Identica pena per tutti i pentiti accusati di diversi omicidi: Fiore e Luigi D'Avirio, Domenico Cuomo, Agostino Gaudino, Pasquale Loreto e Costantino Laiola.

Antonio Gava fu arrestato nel 1994 e scarcerato 24 ore dopo su parere favorevole degli stessi Pm. Nelle richieste di autorizzazione a procedere per i parlamentari, l'accusa tratteggiava la storia della camorra dall'80 al '92, e delle collusioni tra politica e clan che avrebbero portato all'inquinamento di istituzioni e settori dell'economia.

Luigi Sannino